

Ricordo di Egle Becchi e di Giacomo Cives

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

A distanza di poche ore tra loro ci hanno lasciati due colleghi colti e operosi, che hanno per molti decenni attraversato e alimentato gli studi pedagogici italiani, collocati sul fronte sia teorico sia storico con viva passione e alta professionalità. Entrambi ci hanno consegnato opere di riflessione teorica e di ricerca storica esemplari per rigore e sensibilità da veri intellettuali. Per me sono stati anche colleghi-amici, ai quali sono stato legato con incontri, collaborazioni, lunghe telefonate e carteggi, che sempre rilevavano la vivacità del loro pensiero e la ricca comunicazione amicale. Egle e Giacomo sono stati per me (ma anche per tutta la comunità pedagogica italiana) dei Maestri e figure di riferimento e di stimolo, con i quali ho dialogato a lungo in colloqui densi e colti. Due figure universitarie di origini diverse ma di comune convergenza dentro un orientamento di pedagogia laica, che hanno sostenuto con le loro opere e nel loro insegnamento all' università sempre in forma critica e aperta. Due maestri che vanno ricordati anche come esempio assai fine del lavoro intellettuale e professionale in educazione.

Egle Becchi, formatasi a Milano alla Statale negli anni di Banfi e poi docente all'Università di Pavia, è stata una storica originale e raffinata, che si è mossa da uno studio sui modelli psico-pedagogici, come la Gestalt, per svolgere un ripensamento costante e su più piani dell'*identikit* della pedagogia tra temi-chiave e problemi aperti, consegnati a testi organici e utili, come quello su *L'organizzazione della ricerca pedagogica* (1975) o quello curato con Vertecchi sulla sperimentazione e, ancora, la ricerca in pedagogia (1984), volumi densi e ancora significativi; e poi in tanti articoli su riviste, tra cui in particolare "Scuola e Città" alla luce di un'idea di ricerca rigorosa ma aperta e duttile.. Altrettanto significativo è stato il suo contributo alla ricerca storica, soprattutto sul settore della storia dell'educazione e dell'infanzia, a cui ha dedicato due testi fortunati ed esemplari: il primo uscito per La Nuova Italia nel 1981, il secondo presso Laterza nel 1996, tradotto perfino in Cina. All'infanzia ha dedicato poi letture relative a *Il bambino sociale* (1979), a *Maschietti e bambine* (2011) oltre ad altre ricerche collettanee, come pure un testo, forse provocatorio e inquietante ma di netta informazione su un tematabù, che raccoglieva interventi della cultura pedagogica francese, su *L'amore dei bambini* (1981). Sempre a infanzia e pedagogia è stato ancora rivolto l'ultimo lavoro di Egle, dedicato ad Anna Freud e alle sue esperienze psicoanalitiche e pedagogiche, uscito nel 2021. Tutti lavori metodologicamente fini e dai contenuti attuali e significativi. Teniamo fermo, oggi nei giorni dell'addio, il suo lascito pedagogico e teorico e storico, sempre

alto nel suo profilo scientifico e aperto a sondare le metodologie innovatrici e torniamo a rileggere la sua Opera nella complessità e ricchezza che la caratterizza, in quanto sempre capace di inoltrarci da autentici ricercatori sui versanti più nuovi del fare-pedagogia e li richiamarci e al tessuto polimorfo della ricerca attuale e al valore ancora attuale dei temi da lei affrontati. E per tutto questo va veramente ringraziata, in memoria, oltre che per lo spirito amicale che ci ha comunicato e che io ho vissuto come un vero regalo in colloqui sempre dialettici e colti e carichi di stimoli.

Giacomo Cives si era formato all'Università di Roma e lì era tornato a insegnare, dopo un cammino nel mondo scolastico vissuto a vari livelli, come docente di Storia della pedagogia alla "Sapienza". E lì ha operato con costanza e impegno a tener viva un'immagine complessa della pedagogia e del suo patrimonio storico nazionale, imponendosi come formatore di studiosi più giovani e come voce salda di pedagogia laica rispetto ai dibattiti apertisi nel tempo. E Giacomo è stato un vero punto di riferimento anche per me, come testimoniano le moltissime lettere che da lui ho ricevuto in uno scambio fitto di riflessioni e consigli e proposte di indagine, contenute nel carteggio che oggi si trova nell'Archivio storico dell'INDIRE a Firenze. Sì, per me e per molti colleghi, Giacomo è stato un punto di vero e forte riferimento, anche un po' una guida e un vero Maestro e un maestro carico di umanità. Alle sue indagini dobbiamo il richiamo alla categoria pedagogica della "mediazione", come chiave del lavoro educativo, e al ruolo-principe che lì va assegnato alla filosofia dell'educazione (temi richiamati con forza in due volumi di *La Nuova Italia*, nel 1973 e nel 1978), poi al tema della complessità in educazione/pedagogia (1990) e a figure esemplari della pedagogia nazionale a vari livelli, come Collodi col suo romanzo di formazione, come Gabelli e su su fino a Dewey (indicati da lui quali "i miei maestri"), come pure un esame costante ai problemi della scuola in un'epoca di grandi trasformazioni come quella presente, consegnato a articoli e saggi sempre di significativi impegno e qualità. Alla scuola italiana contemporanea e ai suoi interpreti più magistrali e di orientamento diverso, ma da sviluppare in una sintesi organica, quali Giuseppe Lombardo Radice e Maria Montessori, ci ha richiamati con costanza: autori studiati da Cives con sottigliezza e ripresi più volte e proprio per non disperderne la ricca e attuale eredità. Nel 1990 pubblicò anche un volume su *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, che ne ripercorreva la storia in modo assai fine e problematico, ancora tutto da rileggere per gli insegnamenti che ci comunica. La ricchissima produttività di Cives ha accompagnato la pedagogia laica italiana nel suo lungo cammino dal dopoguerra alla società complessa di oggi, riconfermandone con decisione i principi e i valori e la pregnanza sempre maggiore in una società pluralistica e "alla deriva" come quella attuale, che ha sempre più bisogno e di democrazia e di dialogo e di una scuola che formi cittadini appunto democratici e responsabili insieme. Così anche Cives va veramente ringraziato per il suo lavoro, svolto con costanza e decisione e a una quota di riflessività organica ed esemplare. E per tutto ciò dobbiamo tener vivi il suo insegnamento e per il garbo umanissimo con cui ci ha comunicato sempre e in aperto dialogo il suo fine e complesso punto di vista. Garbo fatto di volontà di interloquire *in interiore* con ogni dialogante e di aprire un tavolo di scambio democratico di idee, di cui posso e voglio essere, qui, netto testimone. E con vivo rammarico per la sua perdita anche personale.

Sì, due colleghi e veri studiosi di qualità ci hanno lasciati, ma la loro scomparsa deve invitarci a ricordarli e a ripensare sulle loro orme e al livello più alto il lavoro dell'in-

tellettuale-pedagoga, nel suo *identikit* e nei suoi valori come pure nella centralità del suo *operari* nella società ipercomplessa e profondamente confusa e in crisi del presente, che proprio nella pedagogia di alto profilo, come quella che essi ci continuano a indicare, può trovare un'ancora di riflessione impegnata e di costruttiva speranza.